

Il presidente della Repubblica è favorevole a far svolgere rapidamente la consultazione e fa capire che intende evitare la spada di Damocle delle elezioni anticipate

Occhetto dà pieno consenso all'iniziativa di sollecitazione decisa dal Corel: «Serve questo voto contro la vecchia politica e per varare senza ritardi le riforme»

Scalfaro dice sì: presto i referendum

Segni sale al Quirinale: «Votiamo subito, il 18 di aprile»

Scalfaro apprezza le ragioni di chi vuol tenere al più presto la consultazione referendaria. Segni, salito al Quirinale con una delegazione del Corel, indica la prima data utile, il 18 aprile. E il capo dello Stato sottolinea che i cittadini non possono essere più privati dell'esercizio di un diritto garantito dalla Costituzione. Occhetto: «Serve questo voto contro la vecchia politica per varare presto le riforme».

FABIO INWINKL

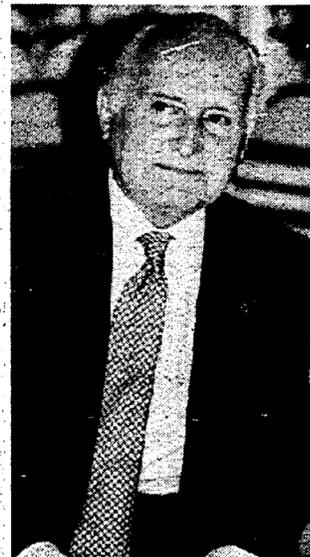
ROMA. I referendum elettorali si faranno, e presto. Oscar Luigi Scalfaro condivide le ragioni del comitato promotore, che indica nella consultazione popolare una via d'uscita dalla crisi. E lo dice alla delegazione del Corel (Mario Segni, Pietro Scoppa, Enzo Bianco, Aldo De Matteo, Peppino Calderisi) che riceve in serata al Quirinale. Segni sottolinea l'esigenza di andare alle urne al più presto e indica la data del 18 aprile, che è la prima domenica utile in base alla legge. Una data che spetta al governo fissare, d'intesa con il presidente della Repubblica. Scalfaro richiama, nel corso dell'udienza, questo suo ruolo e l'impegno ad esercitarlo. Di più, rivela che la celebrazione del

referendum, dopo la sentenza favorevole della Corte costituzionale, è un diritto che non può essere sottratto ai cittadini. Una garanzia, insomma, rispetto alle voci e alle sollecitazioni provenienti da gruppi di cittadini. Di fronte all'aggregarsi di un confuso ma tenace fronte della conservazione volto a frenare e bloccare tutto, Occhetto ravvisa la necessità di un'iniziativa che, chiedendo al paese di pronunciarsi, attraverso i referendum, contro la vecchia politica e in favore delle riforme istituzionali, impegni il Parlamento, confortato dall'opinione democraticamente espressa, a portare avanti e varare in tempi rapidissimi le indispensabili riforme che oggi, e non certo per nostra

responsabilità, non riescono a procedere». Per parte sua Carlo Vizzini sollecita il voto nella prima data utile, quella di domenica 18 aprile: «In tal modo si potrebbe affrontare il referendum senza drammatizzazioni e utilizzare la spinta proveniente dal pronunciamento popolare per definire conseguenti e coerenti provvedimenti legislativi». La scadenza del 18 aprile viene evocata anche da Mauro Del Bue, deputato psi vicino a Martelli. Il gruppo di «Rinnovamento socialista» sostiene infatti un anticipo della consultazione referendaria, così da dar corso subito dopo alla riforma elettorale, quindi, alle elezioni politiche con le nuove regole. Oggi, intanto, un folto gruppo di deputati democristiani - tra gli altri Scotti, Riggio, Binetti, Fronza Crepaz, Garavaglia, Rivera, Fumagalli, Niccolosi, Bicocchi, Viti - annuncerà la costituzione di un comitato in vista della scadenza referendaria. Un'iniziativa che intende supplire all'inertezza dello Scudocrociato di fronte alle ormai prossime consultazioni sulle leggi elettorali.



Mario Segni



Oscar Luigi Scalfaro

Rai, slitta la legge

Pagani corregge il tiro ma insiste: «Tv pubblica da ridimensionare»

ROMA. La legge sulla Rai slitta. Il Parlamento deve votare la fiducia al governo, il calendario è saltato e la riforma per la Rai rimandata, forse, a marzo. L'imprevista frenata in aula alla Camera dà un peso diverso anche alle dichiarazioni del ministro Pagani - domenica da un'emittente locale piemontese, ieri al Gr3 - in cui parla di «ridimensionamento della Rai e sostiene che la tv pubblica non deve fare concorrenza a Berlusconi». I giornalisti Rai insisteranno giovedì in aula alla Camera: «Giorni si terrà l'assemblea generale a Saxa Rubra - avvertono dall'esecutivo dell'Usirag - Di fronte alle dichiarazioni reiterate del ministro e allo slittamento della legge, non si può che andare al conflitto». Il ministro Pagani, accusato di fare il gioco della Fininvest, di riproporre tesi che erano nei piani della P2, di far comparire l'ombra lunga del commissariamento Rai, anziché smentire o rettificare ha parlato ieri al Gr3. Il ministro ha sostenuto che il suo pensiero era stato

Oggi la Direzione dell'Edera. Ayala: «Sono solidale col segretario»

«Deluso, non depresso. E non me ne vado»

La Malfa si prepara alla sfida del congresso

Prostrazione? Dimissioni imminenti? Giorgio La Malfa cade dalle nuvole: «Io depresso? No. Deluso sì. Chi parla di mie dimissioni non ne sa nulla». Oggi si riunisce la Direzione dell'Edera: un documento molto duro su Amato, e la convocazione del Cn perché indichi il congresso straordinario. Ayala: «La mia solidarietà al segretario». L'ex magistrato prepara una proposta per uscire da Tangentopoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Siete venuti a vedere se sono depresso? Avete chiesto il mio certificato medico? Ecco mi, non sono depresso. Deluso sì, e anche qualcosa di più...». Giorgio La Malfa scherza coi cronisti, e stempera nell'ironia le mille voci che accompagnano questi giorni così amari per lui e per il Pri della «svolta». «Con chi avrei ventilato il proposito di lasciare la guida del partito? - si informa - Qui il problema è che chi ne parla non sa, perché in realtà non mi vede e non m'incontra». Lo stesso

sen. Giovanni Ferrara, che ieri mattina aveva confessato «l'impressione» che La Malfa avesse considerato l'ipotesi di abbandonare la leadership dell'Edera, dà man forte al segretario: «Una volta - racconta - Giorgio mi disse: la mia elezione dipende dai repubblicani, le mie dimissioni dipendono solo da me. A mio parere non si dimetterà, anche perché sono convinto che quando, lo farà sarà un gesto irrevocabile». Niente abbandoni all'orizzonte, dunque. Al momento,

la preoccupazione del segretario è un'altra: capire che cosa fermenta nell'opinione pubblica dopo l'ingresso massiccio dell'Edera in Tangentopoli: «Sono andato a Milano in questi giorni - racconta La Malfa - a sentire come reagisce la gente. Mi sembra che ci sia ormai una grande indifferenza. Verso di noi - e questo vale anche per il Pds - percepisco l'atteggiamento di chi dice: "Il sistema vi toccava ma non vi coinvolgeva, qualcuno di voi ha calcato un sistema che altri gestivano...". Può darsi che sia così, certamente, è questo il problema principale che avrò di fronte i delegati al congresso straordinario, che La Malfa ha chiesto subito dopo l'avviso di garanzia per Italo Santoro. Questa mattina si riunisce la direzione del partito, con due punti all'ordine del giorno: un giudizio sul governo appena rimpiantato e la convocazione del Consiglio nazionale perché convochi a sua volta, co-

me da statuto, le assise straordinarie. Su Amato resta la netta chiusura dei repubblicani. Quanto al congresso, La Malfa avrà modo di indicare i filoni fondamentali del dibattito. Il primo sarà il complesso della questione morale, e la discussione su come uscire da Tangentopoli. Su questo punto, l'ex magistrato Giuseppe Ayala sta scrivendo una proposta, che spiega così: «Ricalca lo schema di Conso: non pubblicità penale e interdizione dai pubblici uffici per chi confessa e restituisce il maltolto». Il secondo filone congressuale sarà la linea che vinse a Carrara, l'Alleanza del nuovo. Qui si frangono almeno due opzioni. Quella estrema di Enzo Bianco, che vorrebbe al più presto sciogliere il Pri e sperimentare nuovi soggetti elettorali, e quella di chi pensa a un Pri che affronti il voto dentro una confederazione della sinistra (è il caso dei parlamentari che hanno firmato il documento della Sinistra

Attacco a Bossi del deputato piemontese: «Ha tradito il liberismo»

Camera, defezione nel Carroccio

Pioli sceglie il gruppo misto

Prima defezione tra i deputati leghisti: ha lasciato Claudio Pioli, per passare al gruppo misto. Alle comunali di Torino si presenterà con un'altra formazione. «Non si segue più il liberismo e il federalismo» è l'accusa contro Bossi e contro Farassino, suo avversario nel congresso piemontese. «Segue i suoi interessi personali», commenta il vicecapogruppo Maroni. L'appoggio di Pivetti. Altri lo seguiranno?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Io resto leghista, è la Lega piemontese che non è più leghista». L'onorevole Claudio Pioli ha lasciato il gruppo per passare a quello misto. La notizia si è diffusa tramite la segreteria della Camera, perché Pioli non l'ha comunicata né a colui che fino a ieri era il suo capogruppo, Marco Formentini, e né al suo leader, Umberto Bossi. Questi l'ha cercato, per avere spiegazioni, ma Pioli non ha voluto parlarci. «A che serve? Non voglio sentire pressioni. Ora sto raccogliendo le mie cose per liberare l'ufficio. C'è troscia e gran parte dei suoi ex compagni di gruppo ostentano indifferenza. «Uno che la cost per me non esiste nemmeno», dice semplicemente l'onorevole Elisabetta Bertotti. «Vede-

te il in bacheca? La convocazione del gruppo è fissata per il 2 marzo, questo significa che per noi non è successo niente», aggiunge Roberto Maroni, vicepresidente dei deputati leghisti. Invece qualcosa è accaduto. È la prima defezione volontaria di un certo peso. Perché Pioli non è solo uno dei 55 deputati leghisti, è anche capogruppo in commissione finanze. Tanto che la collega Irene Pivetti lo definisce «il migliore esperto di economia che la Lega abbia avuto». Ma cosa è successo? «Nell'ultimo congresso della Lega nord stranamente non si è parlato di valori etnoculturali e di liberismo, ideale quest'ultimo al quale era ispirato il movimento leghista in tante battaglie,

IL CASO

Troppi meridionali negli alpini

E la Lega è preoccupata

ROMA. «Sul cappello sul cappello che noi portiamo... c'è una lunga, c'è una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera...». Gli alpini, giovani dalle spalle larghe e muscolose, che si arrampicano come ragni sulle pareti ripide delle montagne, allegri ragazzi dai cori possenti. Ma che sta succedendo al mitico corpo del nostro esercito? Si sta «snaturando», parola di Lega. Già, il piemontese Cipo Farassino e il veneto Franco Rocchetta hanno presentato una interrogazione per denunciare che non sono più i ragazzi dell'alta Italia le nuove reclute, bensì, orrore, pugliesi, campani, calabresi e siciliani che «sono ora la stragrande maggioranza, mentre una volta erano pressoché assenti». Per non dire poi del secondo scaglione del '92, l'Inzeppato di macerata a cui si impara il mestiere di macerata senza «le caratteristiche di quello alpino». I parlamentari della Lega non specificano in cosa consista il moderno addestramento, quali siano le manovre da eseguire. Lanciano comunque un grido d'allarme e chiedono al governo di indagare se ci sia «una volontà di preparare il terreno a disegni oscuri, in ogni caso lontani dal carattere pacifico delle genti di montagna dell'arco alpino». Che sarà mai? Forse un presunto «spirito gueresco» delle genti di montagna dell'arco appenninico? Tale da far pensare che dietro il loro reclutamento ci sia un disegno oscuro? Tant'è, per essere

più tranquilli abbiamo chiesto lumi ad un vero alpino, ora in meritato congedo, ma che di esperienza ne ha da vendere, come tenente colonnello della brigata Tridentina, nonché come capo ufficio stampa della stessa. Gaetano Luni spiega innanzitutto che da sempre Macerata e l'Aquila sono province di reclutamento per il corpo degli alpini. Una parte dei contingenti era assegnata all'Aquila, una parte era inviato al corpo della Julia, che solitamente raccoglieva abruzzesi e molisani. Da quando c'è stato il ridimensionamento del corpo è scomparsa la brigata Orobica, di stanza a Merano, mentre sono rimaste in vita la brigata Piemonte, Alto Adige, Friuli e Belluno, che, come prescrive la regola, sono alimentate da giovani locali. Ma ahimè, sparita l'Orobica e i lombardi, il destinatario, hanno cominciato ad essere dirottati verso altri corpi: Savoia cavalleria, bersaglieri, carabinieri. Niente da eccepire, ma il fascino degli alpini, si sa è unico. Quanto alla Taurinense, da 4, 5 anni è vero che è composta da molti meridionali, ma perché immigrati in Piemonte e lì residenti. Il mistero è tutto qua. Comunque, il tenente colonnello Luni non si meraviglia delle proteste leghiste: ricorda che già due anni fa furono sollevate le stesse proteste perché nella Taurinense vi era un centinaio di calabresi che «inquinarono» i duemila piemontesi. □ Ro.La.

Miniscissione a Milano

«Altissimo tace sui corrotti»

Il segretario provinciale lascia polemicamente il Pli

Clamorosa rottura nel Pli milanese. Se ne va sbattendo la porta il segretario provinciale, Tito Di Maggio, ex uomo di fiducia del vicesegretario nazionale Egidio Sterpa. La Giunta di Milano non c'entra, il dissenso è sulle scelte nazionali: «Altissimo tace, non si batte come dovrebbe contro i grassatori di Stato. E un segretario bulgaro. Il Pli è rimasto l'ultimo puntellatore del sistema».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Dovendo scegliere tra ladri e carabinieri, avremmo dovuto schierarci dalla parte di questi ultimi». Invece? «Invece dopo che la Finanza è andata in via del Corso, solo due segreterie hanno starnazzato: quella socialista e la nostra. Mi tiene, atroce, il sospetto, che siamo rimasti gli ultimi puntellatori di un sistema che sinceramente non possiede. Maggio, portandosi con sé un centinaio di iscritti in città e una decina di sezioni in provincia: circa il 10% del duemila iscritti di un partito che a Milano, con il 4,5%, ha ancora una delle sue relative roccaforti, anche se le percentuali dei primi anni Sessanta, quando con Maiagodi fece il pieno dei voti moderati contro il nascente centro-sinistra, restano solo un ricordo. Ecce a destra o a sinistra, il liberale Di Maggio? «Queste categorie non hanno oggi molto senso. Ora dobbiamo batterci per le riforme elettorali. Dopo ciascuno si ricolocherà come meglio crede, ma nella chiarezza». In ogni caso non guarda ai trasversali di Alleanza Democratica, l'ex liberale Di Maggio, Semraai ai patiti di Mario Segni. «Purché scano dia la Dc». E da oggi nascono nazionali degli ultimi tempi è stato convocato a Varese in piena campagna elettorale. Poi più niente. E il partito tace su Tangentopoli, l'Algeria del sistema. Via Fratini tace sulle riforme elettorali. Altissimo è uscito dal silenzio solo per dire che De Mita andava bene per presiedere la bicamerale e per difendere De Ciri. «Le defezioni - dicono - riguardano solo alcuni iscritti. Quanto alle sezioni citate della provincia, non esistono più dall'inizio del '92».

AVVISO

Al sensi dell'art. 20 della legge 55 del 10-3-1990. Pubblicazione dell'esito delle seguenti gare: a) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempiimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie e varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'acquedotto del Comune di Modena per il periodo 1-3-1993 - 28-2-1995. b) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempiimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi, nonché opere accessorie e varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), per il periodo 1-3-1993 - 28-2-1995. c) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempiimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, nonché opere accessorie e varie per la costruzione di nuove derivazioni d'utenza acqua e gas nel Comune di Modena e di Castelnuovo (Mo) e per la manutenzione delle reti di distribuzione gas e acqua nel Comune di Castelnuovo (Mo), per il periodo 1-3-1993 - 28-2-1995. I tre avvisi di gara sono stati pubblicati sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 292 del 12 dicembre 1992. Le aggiudicazioni sono avvenute secondo le modalità previste all'art. 1 - lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14, con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sui prezzi dell'appalto elencati nel Capitolato d'appalto.

Licitazione a): Impresa aggiudicatrice: MAZZANTI Spa di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Emiliana Scavi di Modena; 2) CMB di Carpi (Mo); 3) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 4) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 5) Sistema di Fretto (Mo); 6) CEM di Monghirono (Bo); 7) Cons. Nello Coop. di Fidenza; 8) Luciani Menotti e C. di Bologna; 9) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 10) Cooperativa CIC di Reggio Emilia; 11) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 12) Cons. Coop. Produzione e Lavoro di Reggio Emilia; 13) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 14) Cooperativa Ediliter di Bologna; 15) SO.GE.CO di Rovigo; 15) Unimont di Brescia; 16) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 17) Consorzio Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna; 18) A.C.M.A.R. di Ravenna.

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 14, 15 dell'elenco soprariportato.

Licitazione b): Impresa aggiudicatrice: SIEI sas di Zola Predosa (Bo). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 2) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 3) Sistema di Fretto (Mo); 4) Cooperativa costruzioni di Bologna; 5) Cooperativa Ediliter di Bologna; 6) Cantoni Partec di Carpi (Mo); 7) Siet di Modena; 8) Luciani Menotti e C. di Zola Predosa (Bo); 8) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze.

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 2, 6, 7 dell'elenco soprariportato.

Licitazione c): Impresa aggiudicatrice: MAZZANTI Spa di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Aeca Costruzioni di Mirandole (Mo); 2) Siliagardi Renzo di S. Damiano (Bo); 3) Cons. Nello Coop. di Fidenza; 4) Emiliana Scavi di Modena; 5) C.M.B. di Carpi (Mo); 6) Mazzanti di Argenta (Fe); 7) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 8) Sistema di Fretto (Mo); 9) C.E.M. di Monghirono (Bo); 10) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 11) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 12) Dalco di Mirandole (Mo); 13) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 14) Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Reggio Emilia; 15) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Forlì; 16) CO.GE. di Susano di Palagiano (Mo); 17) Sogeco di Firenze; 18) Unimont di Brescia; 19) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 20) Consorzio Ravennate Coop. Produzione Lavoro di Ravenna; 21) A.C.M.A.R. di Ravenna.

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 3, 4, 5, 7, 11, 12, 13, 17 dell'elenco soprariportato.

IL DIRETTORE GENERALE
dr. Ing. Paolo Barozzi